

**LA RASSEGNA
DELLA
LETTERATURA ITALIANA**

DIRETTORE: Enrico Ghidetti

COMITATO DIRETTIVO: Novella Bellucci, Alberto Beniscelli, Franco Contorbia, Giulio Ferroni, Gian Carlo Garfagnini, Quinto Marini, Gennaro Savarese, Luigi Surdich, Roberta Turchi

DIREZIONE E REDAZIONE:

Enrico Ghidetti, Via Scipione Ammirato, 50 - 50136 Firenze; e-mail: segreteria@lelettere.it

SEGRETERIA SCIENTIFICA E REDAZIONE:

Elisabetta Benucci

AMMINISTRAZIONE:

Casa Editrice Le Lettere, via Duca di Calabria 1/1 - 50125 Firenze

e-mail: staff@lelettere.it

www.lelettere.it

IMPAGINAZIONE: Borrani Maurizio

DIRETTORE RESPONSABILE: Giovanni Gentile

ABBONAMENTI:

LICOSA - Via Duca di Calabria, 1/1 - 50125 Firenze - Tel. 055/64831 - c.c.p. n. 343509

e-mail: licosa@licosa.com

www.licosa.com

Abbonamenti 2016

SOLO CARTA: Italia € 150,00 - Estero € 180,00

CARTA + WEB: Italia € 185,00 - Estero € 225,00

Tutti i materiali (scritti da pubblicare, pubblicazioni da recensire, riviste) dovranno essere indirizzati presso la Casa Editrice Le Lettere. Manoscritti, dattiloscritti ed altro materiale, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

Iscritto al Tribunale di Firenze n. 1254 - 25/7/1958

Stampato nel mese di giugno dalla Tipografia ABC - Sesto Fiorentino (FI)

Periodico semestrale

SOMMARIO

Saggi

- REMO L. GUIDI, *Politica, religione e cultura nel Quattrocento* 5
ELISABETTA BENUCCI, *Mario Pratesi e Le perfidie del caso* 30

Archivio

- CARLO RAGGI, *Un inedito di Angelo Sassoli nei fondi dell'Archivio di Stato di Bologna* 45

Note

- MATTEO NAVONE, *Sulla canzone Liete piagge beate di Torquato Tasso* 50
MARCO DEBENEDETTI, *Un interesse nascosto: la letteratura romagnola. Ricordo di Mario Petrucciani* 65

Rassegna bibliografica

Origini e Duecento, a c. di M. Berisso, pag. 71 - Dante, a c. di G. C. Garfagnini, pag. 86 - Trecento, a c. di E. Bufacchi, pag. 99 - Quattrocento, a c. di F. Furlan, pag. 125 - Cinquecento, a c. di F. Calitti e M. C. Figorilli, pag. 149 - Seicento, a c. di Q. Marini, pag. 179 - Settecento, a c. di R. Turchi, pag. 212 - Primo Ottocento, a c. di V. Camarotto e M. Dondero, pag. 227 - Secondo Ottocento, a c. di A. Carrannante, pag. 241 - Primo Novecento a c. di L. Melosi, pag. 268 - Dal Secondo Novecento ai giorni nostri, a c. di R. Bruni e A. Camiciottoli, pag. 284

viscere, o, meglio, il 'ventre platonico' posto sotto i *praecordia*, cioè sotto il diaframma, sede della concupiscenza [...], ovverosia di quei *motus praecipites* che allontanano l'uomo dalla ragione se la ragione non sa contenerli» (pp. 26-27). Si tratta, come rileva P., di un'esperienza catartica, dalle caratteristiche esemplari, che giunge al rinsavimento con l'atto culminante di una ubriacatura, segno di liberazione finale dalla prigionia d'amore: «Perdere la memoria è dunque la soluzione necessaria ed estrema, il salutare *remedium amoris*» (p. 37).

Il saggio di MASSIMO SCALABRINI, *Contadini e mostri tra «Zanitonella» e «Baldus»* (pp. 47-57) è incentrato sulla figura e sulle vicende di Tognazzo (*Baldus*, VII), assimilabili per taluni aspetti a quelle del villano Tonello della *Zanitonella* (T x, 298-385); di Tognazzo S. segnala le possibili ascendenze mostruose, che lo studioso individua in Polifemo, descritto attraverso fonti classiche (Teocrito, Virgilio, Ovidio). ANN MULLANEY, *Proposal for an allegorical reading of Folengo's «Baldus» and «Chaos del Triperuno»* (pp. 59-76), offre una lettura allegorica di alcuni passi del *Baldus* e del *Chaos*, nei quali la studiosa riconoscebbe allusioni autobiografiche di Folengo a esperienze omosessuali. MARCO FAINI, *Il palpabile parlare: linguaggio, profezia e alchimia tra Folengo, Leonardo e Ariosto* (pp. 77-96), avvia il suo ragionamento dal primo verso del *Baldus* («phantasia mihi plus quam fantastica venit»), il quale introduce «una fitta tramatura di rimandi neotestamentari che alludono a una visione nella quale si dispiega l'annuncio della verità dell'incarnazione di Dio» (p. 81). L'analisi di F. procede mettendo in luce alcuni luoghi affini in Folengo, Leonardo e Ariosto, relativi alle profezie e alle superstizioni, luoghi che convergono «sulla natura metamorfica del reale, sulla questione della sua formulazione linguistica, sul fondamentale problema del rapporto tra conoscenza e illusione e sulla liceità del linguaggio artistico (cioè sulla sua contiguità con i procedimenti screditati della negromanzia o dell'alchimia)» (p. 91). FRANCESCO MARCO ARESU, *Pratiche metatestuali nel «Baldus»* (pp. 97-119), prende in esame alcuni passi a campione del *Baldus*, che «si connotano in senso metatestuale» (p. 97). Come rileva l'autore, «non si vuole negare al poema il delinearsi di una posizione dell'intellettuale Folengo nei confronti

delle tematiche più dolorosamente vissute del Cinquecento [...]. Tuttavia si vuole qui insistere in primo luogo sulla natura precipuamente intellettuale e letteraria del discorso metatestuale folenghiano. Innanzitutto, il carattere metatestuale è riflessione sulla forma macaronica, che si configura come assimilazione della prospettiva critica nell'ambito della vicenda narrativa. Si opera in tal modo un tentativo di accreditare ulteriormente le basi teoriche dell'arte macaronica a *parte objecti*, laddove nei testi schiettamente poetologici si era proceduto a *parte subjecti*» (p. 118).

Il lavoro di ANGELA MATILDE CAPODIVACCA, *The witch as muse: macaronic fantasy and skepticism in Folengo's «Baldus»* (pp. 121-152), è incentrato sul recupero delle figure delle streghe e dei richiami stregoneschi all'interno del *Baldus*. Il contributo di STEFANO GULIZIA, *Scaffolding Folengo: sites, artifacts, and the rise of macaronic design in print culture* (pp. 153-195), offre un'analisi del macaronico folenghiano, soffermandosi su tipologie testuali finora trascurate (opere di geografia) e ricorrendo alla comparazione con le arti figurative e con testi spagnoli. L'ultimo saggio, quello di BARBARA C. BOWEN, *"Fabulous" heroes: Baldus, Pantagruel, Alector* (pp. 197-204), stabilisce una comparazione tra *Baldus*, *Pantagruel* e l'*Alector ou le Coq* di Barthélemy Aneau, evidenziando convergenze e differenze tra le opere, classificabili secondo la studiosa come "narratopedie". Il volume è chiuso dall'*Indice dei nomi* (pp. 207-213). [Giuseppe Crimi]

ALESSANDRA PAOLA MACINANTE, *Per un episodio folenghiano: la divisione del «va-rollo» («Baldus», XV) e il «concilium principis» di Giovenale (Sat., IV), «Rinascimento»*, 2012, LII, pp. 201-210.

M. analizza una beffa presente all'inizio del libro XV del *Baldus* e inclusa a partire dalle edizioni Cipadense e Viganò Cocaio, per dimostrare come «la sapienza folenghiana» risieda nella «mescianza delle fonti» (p. 203). L'episodio vede Cingar, Baldo e Leonardo dividersi un grosso pesce alle spese del cuoco Boccalo. M. propone come possibile fonte la IV satira di Giovenale, in cui Domiziano convoca un «concilium principis» per stabilire come cucinare un grande rombo.

Nell'episodio folenghiano il termine 'rombo' è sostituito da 'varolo', veneto-romagnolo per branzino. La scelta di una specie ittica diversa da quella adottata da Giovenale potrebbe mettere in dubbio l'influenza diretta di quest'ultimo, ma M. individua alcuni momenti che rendono più esplicita la relazione: 1) *rombum* compare in XV, 94, non come segno di uno «scarso interesse documentario» di Folengo, che userebbe i vocaboli indifferentemente, bensì come meccanismo di «travestimento» macaronico (p. 206); 2) rombi e varoli sono considerati pesci «di ottima qualità» in molti scritti cinquecenteschi e proprio in XV, vv. 524-570, presente nelle redazioni Toscolanense e Cipadense, passando in rassegna le caratteristiche del segno dei Pesci, Merlinò scrive: «*seu Rombi, sive Varoli, | quos aliquando mea spero frigare padella*» (vv. 569-570; corsivo nel testo di M.). L'accostamento dei due pesci e il riferimento alla padella rimandano all'episodio di Giovenale, in cui Domiziano convoca il senato proprio in «mancanza di una padella [...] sufficientemente ampia» per il rombo (p. 207); 3) il 'rombo' di Giovenale è accompagnato dall'attributo «hadriacus», e Folengo sceglie la voce 'varolo' diffusa sulle coste adriatiche; 4) il varolo è un pesce diffuso e pregiato, che «si prestava a sostituire maccheronicamente il rombo latino» (p. 208). M. ricorda infine come Giovenale sia annoverato tra le *authoritates* di Merlinò Cocai nelle *Laudes Merlini* (redazione Toscolanense) e come Alessandro Paganino, stampatore delle edizioni Paganini e Toscolanense e amico di Folengo, nei primi del Cinquecento pubblici ben tre ristampe delle *Satire*. [Sara Dallavalle]

FRANCO TOMASI, *Studi sulla lirica rinascimentale (1540-1570)*, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2012, pp. 232, («Miscellanea erudita», LXXX).

T. raccoglie in un agile volumetto alcuni suoi studi riguardanti la lirica rinascimentale successiva alle *principes* delle *Rime* di Bembo e Sannazzaro, considerate veri e propri punti di svolta. Tale panoramica conduce il lettore in un trentennio saliente di lirica petrarchista, attraverso un'esegesi mai immemore della dimensione materiale del testo. I campi

d'indagine privilegiati infatti saranno – secondo affermazione proemiale dello stesso autore – «la forma del libro dall'antologia al *liber*, il paratesto e l'esegesi nelle sue diverse forme» (p. VIII).

Nel primo saggio (*Le ragioni del "moderno"*) T. parte da un'indagine sul mancato commento sistematico delle *Rime* del Bembo, arrivando così a trattare della convivenza – nella seconda metà del XVI secolo – di due istanze: «una sorta di cristallizzazione dell'esistente» da una parte, e dall'altra una tendenza verso una serie di «nuove ragioni della lirica, testimonianze di una affannosa ricerca di una "modernità", perseguita con strumenti e forme progressivamente affrancate dal modello bembiano» (pp. 5-6). Quindi, attraverso una serie di esempi – Alessandro Piccolomini, Rinaldo Corso, il Ranieri ed altri, nonché le antologie di Ruscelli ed Atanagi – vengono presi in esame commenti, autocommenti, lettere prefatorie, e tutti quei materiali esegetici attorno ai testi lirici che, secondo l'autore, dimostrano «il crescente bisogno di voler garantire una patente di modernità alla poesia» (pp. 22-23). Ciò – in aggiunta – supplisce anche alla mancanza di una specifica «trattatistica teorica sul genere lirico paradossalmente assente proprio in una stagione letteraria dominata da un vero e proprio furore definitorio» (p. 15).

Il secondo contributo («*I più vaghi e i più soavi fiori*») traccia una profusa panoramica sulle antologie liriche del Cinquecento tra gli anni quaranta e gli anni sessanta del secolo. Il taglio dello studio è principalmente filologico-materiale: sono presi dunque in esame «i curatori, i tempi di allestimento, la qualità tipografica, l'eventuale ordine con cui sono stampati i testi, ecc.» (p. 26). Il discorso prende avvio dall'esame delle antologie giolittine del '45 (*Libro primo*) e del '47 (*Libro secondo*), veneziane, la cui fortuna è testimoniata dalle frenetiche ristampe. Pur considerando le antologie come un «progetto orientato ad affermare la dignità della lirica moderna» (p. 27), T. è ben attento a considerare – attraverso i già citati criteri d'analisi – il «continuo gioco tra istanze culturali, commerciali e opportunismi personali» (p. 32) che si cela dietro la composizione di ciascun libro. Il discorso continua con l'analisi del *Libro terzo* (1550) e del *Libro quarto* (1551), rispettivamente stampati da Arrivabene e Giaccarello, che